

Il brano evangelico di questa domenica ci mette davanti ad un interrogativo molto delicato. Chi sono per Gesù quelli che lui chiama “le mie pecore”? Credo non si possa prescindere dall’idea di un’elezione. E quindi dal pensiero di una condizione assolutamente privilegiata. Sono troppi i testi biblici che collegano la fede ad un dono assolutamente straordinario, non confondibile con qualità e meriti speciali, e che anzi sembra compiacersi di scelte imprevedute, liberissime e persino inopportune per molti! Tuttavia resta che proprio questa libertà divina di elezione esige che non la si identifichi con nessun segno e criterio, e la fede sia accompagnata sempre dal sentimento della meraviglia, per lo meno a partire da come uno come me è sempre più sbalordito per la scelta folle che Dio compie con tutto il suo volermi bene. E a questo va unita la certezza del potere universale del Salvatore! Per questo, affermazioni come quelle di oggi da parte di Gesù: “Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano”. E a questo si aggiunge la sicura volontà del Padre alla quale il Figlio obbedisce con il suo sacrificio d’amore. Tutto questo porta a pensare alla misura traboccante del cuore divino, soprattutto se confrontato con la violenta strettezza dei nostri giudizi! Ci sono limiti numerici del gregge? Sembra proprio di no! Secondo il testo di Apocalisse, tutti i calcolatori saltano davanti alla moltitudine degli eletti, “una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua”!

Il nostro bel commento domenicale ci parla di questa “grande tribolazione” dalla quale vengono questi innumerevoli eletti. Quale grande tribolazione? Sarebbe impossibile darne una definizione se non fosse che la Croce del Figlio ha raccolto ogni tribolazione che in Lui diventa “porta” e “grembo” della risurrezione e della vita nuova! L’ingresso del Figlio di Dio nella morte, e dunque nella inevitabile sconfitta di ogni esistenza umana ha fatto della morte il grembo della vita. Per questo la vita esplicitamente e consapevolmente cristiana inizia con un evento di morte e sepoltura (battesimo vuol dire “sepoltura”) e l’uscita dall’acqua battesimale di una nuova creatura figlia di Dio e non più di Adamo, per una vita nuova da figlio di Dio. Ma non possiamo dire che solo i battezzati sono figli di Dio! Il piccolo gruppo dei battezzati, è perché tali sono per andare dappertutto e da tutti a dare il lieto annuncio che tutti siamo figli di Dio perché Gesù ha dato la sua vita per tutti, come Lui stesso ci dice nel Vangelo di oggi. E sono la sua Persona e la sua Pasqua a dare un volto divino ad ogni esistenza umana, a partire dai più poveri, dai più piccoli e dai più feriti e lontani. Per questo Gesù nel Vangelo sembra compiacersi di dare attenzioni ed elezioni d’amore a chi secondo i nostri criteri sarebbe da condannare.

Molte delle critiche oggi rivolte a Papa Francesco dai cristiani e soprattutto da parte di noi preti, vengono dalla sua fedeltà alla misura infinita e universale della misericordia divina. Siamo abituati ad uno spazio ecclesiale molto simile ad un’aula di tribunale, e non solo per i criteri di giudizio, ma anche e soprattutto perché è noto che le leggi sono edificate a protezione di chi ha molto, di chi sa molto, e di chi in ogni modo ha grande influenza sui pensieri e sui giudizi del mondo. Il grande interesse del brano degli Atti è proprio per come mostra che l’istinto mondano di rifiuto nei confronti del mistero di Dio e della sua assoluta libertà, della sua radicale apertura ad ogni condizione dell’umanità a partire da chi è meno considerato e amato, invece di reprimere e deprimere l’animo cristiano, ne allarga le prospettive e le obbedienze. Davanti ad un gruppo che rifiuta si pone una grande folla che ascolta e accoglie. Mentre scrivo questi pensierini, il viaggio del Papa in visita a quelli che noi teniamo fuori o buttiamo fuori non è ancora in atto. Preghiamo sia un viaggio felice di grande epifania dell’amore di Dio. E propongo a chi legge questi poveri pensieri: perché non facciamo un passo in ogni nostra famiglia per accogliere nella nostra casa una persona straniera? In questi giorni siamo passati, nel cammino lungo la Lettera agli Efesini, accanto alla persona di Gesù bravissimo ad abbattere muri di separazione e a costruire case aperte a tutti. Cosa dite se cominciamo a dare qualche segno in questa direzione?

Giovanni 10,27-30

In quel tempo, Gesù disse: ²⁷«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

²⁹Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.

³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola».

1) *Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono:* l’ascolto è l’invito fondamentale di Dio a Israele, (Dt 6), è condizione del rapporto con il Signore, sigillo di appartenenza a Lui, cuore della fede dei Padri. Nella parabola rivolta ai capi farisei, dopo la guarigione del cieco nato (cap. 9) e nel contesto della festa della dedicazione del Tempio, Gesù si identifica sia con il Pastore buono sia con la porta d’accesso all’ovile delle pecore. L’immagi-

ne del pastore è familiare in Israele, popolo di pastori. Abramo, Isacco, Giacobbe erano ‘pastori di greggi’ (cfr. Gen 46), pastore era il re Davide, ma è Dio stesso il pastore del suo popolo, colui che lo custodisce e veglia su di esso (Sal 22; Is 40,11;) e che chiede conto ai pastori del gregge loro affidato (Ez 34). A loro volta, le pecore riconoscono nel loro pastore la guida e il protettore, rispondono alla sua voce e ai suoi cenni. Ciò che distingue il pastore buono dai mercenari è l’amore per le pecore che lo spinge a dare la vita per la loro. È una relazione d’amore simile a quella che Gesù ha con il Padre.

2) *Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno:* Chi ascolta la Parola di Dio come unica fonte di sapienza è da Lui conosciuto (cfr. 1Cor 8,3; Rm 8,28-39). Lo sperimenta Natanaele nel suo incontro con Gesù (Gv 1,48), la donna di Samaria corre ad annunciare ‘uno che le ha detto tutto quello che ha fatto’ (cfr. Gv 4,29). A coloro che si lasciano guidare e condurre dall’amore di Dio rimanendo nel suo insegnamento è data in dono la vita eterna (Gv 17,1-5), che è la conoscenza del Padre (Rm 6,12-23), la relazione stabile con Lui (Rm 8,15-17).

3) *E nessuno le strapperà dalla mia mano:* al pastore sta a cuore l’integrità del gregge e non vuole che nulla di lui vada perduto (Gv 6,39; Lc 15,4-9). Per questo insegna la mitezza e l’umiltà di affidare unicamente nella potenza divina per resistere alle insidie del nemico rivestendosi dell’elmo della fede e dello scudo dello spirito che con la sua morte e la sua resurrezione Gesù ha donato alla sua chiesa, per cui le potenze del male non possono prevalere su di essa (Mt 16,18; Rm 6,6; Ef 6,10-20).

4) *Io e il Padre siamo una cosa sola:* all’origine di tutto è il Padre onnipotente, che ha affidato a Gesù la sua chiesa. Per mezzo del Figlio è Lui stesso che la custodisce, secondo il suo prestabilito disegno di misericordia (cfr. Col 1,20). Pur presente nel mondo, Gesù rivela la sua unità perfetta con il Padre celeste (Gv 14,1-14), nella piena adesione alla sua volontà di salvezza per tutti gli uomini, di tutti i figli di Dio (Ef 1,4-10; Gv 1,1-18; Gv 17,1-26) raccolti dai confini della terra per essere un solo gregge con un unico Pastore.

Atti 13,14.43-52

In quei giorni, Paolo e Barnaba, ¹⁴proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero.

⁴³Molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.

⁴⁴Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. ⁴⁵Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e

1) *Paolo e Barnaba... arrivarono ad Antiòchia di Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero:* nella Sinagoga di Antiòchia di Pisidia Paolo annunzia la morte e resurrezione di Cristo e nella Pasqua del Signore proclama il dono della remissione dei peccati. L’apostolo presenta questi eventi come il compiersi della storia della salvezza, che si era già manifestata nella vicenda del popolo d’Israele, a partire dalla sua liberazione dalla schiavitù in Egitto. *Uomini d’Israele e timorati di Dio ascol-*

con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. ⁴⁶Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. ⁴⁷Così infatti ci ha ordinato il Signore:

Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».

⁴⁸Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. ⁴⁹La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. ⁵⁰Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. ⁵¹Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. ⁵²I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

tate. Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto (At 13,17)... Noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata (At 13,32)... Vi sia dunque noto o fratelli, che per opera sua [di Gesù] viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato (At 13,38).

2) Molti giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba: accanto ai Giudei qui vengono ricordati i proseliti, cioè quanti, provenendo dai popoli pagani, aderivano all'ebraismo.

3) Il Sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine di giudei furono ricolmi di gelosia e...contrastavano le affermazioni di Paolo: il conflitto che viene qui descrittosi trova frequentemente

negli Atti degli Apostoli: vedi ad esempio At 5,18; At 14,2; At 17,5. Luca pone in rilievo il contrasto fra la gioia con cui la città, abitata in gran parte da pagani, accoglie la predicazione di Paolo e la reazione di rifiuto di molti dei giudei (a motivo della loro "gelosia" dice il testo degli Atti). Il termine "gelosia" traduce una parola che in greco significa primariamente *zelo*, ardore, oppure in una accezione più negativa, gelosia, invidia. La gelosia dei Giudei nasce dal fatto che, in questo accorrere di una folla numerosa ad ascoltare il Vangelo, si manifesta con grande evidenza la capacità da parte del Vangelo di radunare tutte le genti e donare loro la salvezza; questo solo in virtù della fede in Gesù (v. il v 38 di questo capitolo). Ciò viene da loro avvertito come una diminuzione del ruolo dell'Alleanza. Lo zelo, di cui qui si parla, è in sostanza l'amore geloso per la rivelazione Mosaica; quello stesso ardore che spingeva Paolo, prima della sua conversione, a perseguitare la chiesa: *Io... ebreo, figlio di ebrei; quanto alla legge fariseo; quanto allo zelo persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge irreprensibile (Fil 3,6)*. Sul tema del rapporto fra credenti provenienti da Israele e credenti provenienti dalle genti anche la stessa Chiesa primitiva dovette faticare non poco. Solo con il "concilio di Gerusalemme", posteriore a questo viaggio missionario di Paolo, fu raggiunto un accordo su come accogliere i pagani, senza chiedere loro l'osservanza di tutta la legge mosaica, come molti giudeo-cristiani avrebbero voluto (At 15).

4) Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete... noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza fino alle estremità della terra: l'annuncio della salvezza deve avere come primo destinatario Israele, nella sua qualità di popolo dell'Alleanza: *Dio dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità (At 3,26; v. anche Rm 1,16; Rm 2,9-10)*. Anche l'annuncio del Vangelo alle genti viene presentato da Paolo, ai Giudei che lo contestano, come l'obbedienza ad un precetto del tutto interno alla missione d'Israele. Infatti questo comando viene fatto risalire al Signore stesso attraverso la mediazione del secondo Canto del Servo, contenuto nel libro del profeta Isaia: *È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele: Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra (Is 49,6)*. È quanto profetizza anche il vecchio Simeone, prendendo il piccolo Gesù in braccio al momento della presentazione nel tempio (Lc

2,32). Un approfondimento teologico del rifiuto dell'annuncio evangelico, che una parte d'Israele compie, sarà fatto da Paolo nella sua lettera ai Romani: *Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin dal principio... Non voglio che ignoriate... questo mistero... l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto... Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti (v. Rm 11)*.

Apocalisse 7,9.14b-17

Io Giovanni ⁹vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.

E uno degli anziani disse: ^{14b}«Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. ¹⁵Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

¹⁶*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna,*

¹⁷*perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore*

e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

1) Io, Giovanni, vidi ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua: il contesto di questo brano del cap. 7 è simile a quello di domenica scorsa. *In piedi davanti al trono e davanti all'Agnello* c'è una grande assemblea con delle caratteristiche però molto diverse. Domenica scorsa si parlava di *tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare (Ap 5,13)*, i termini erano più generici e si poteva pensare che fossero inclusi i pesci, gli uccelli,... C'è stata una progressione nel racconto: l'Agnello ha iniziato a sciogliere i sigilli del libro tenuto in mano da chi siede sul trono, è iniziata la grande battaglia dell'Agnello contro le potenze del male che tengono schiavi gli esseri umani, è iniziata la storia della salvezza. La *moltitudine immensa* di questa domenica ha una sua struttura: non è una massa indistinta, si tratta di persone

riunite assieme, ma ognuna con le sue caratteristiche. Non parlano la stessa lingua come a Babele, la medesima lode viene espressa da voci diverse.

2) Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani: la battaglia (la storia della salvezza) non è finita, ma questa moltitudine è fatta di persone che sono già state salvate. Non hanno i normali indumenti, ma sono avvolti di una veste che è stata loro regalata, come nel rito del battesimo. Portano la palma della vittoria.

3) Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello: si sono radunate genti di paesi diversi, lontani gli uni dagli altri. C'è però una origine comune: *vengono dalla grande tribolazione*. La croce di Gesù è il punto di passaggio necessario. Le sofferenze e la morte che accomunano tutti gli esseri umani trovano un senso e ricevono luce dalla croce di Gesù. La regalità di quelle vesti bianche viene da quel sacrificio di amore.

4) Prestano servizio giorno e notte nel suo tempio e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro: sembra un passaggio dal tempio alla tenda, come se il luogo sacro si estendesse a tutti i luoghi di provenienza delle moltitudini e tutto il mondo diventasse un grande tempio dove si celebra il nuovo culto a Dio.

5) Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna: è una citazione da Is49,10, in cui il Signore annuncia al suo popolo il ritorno dall'esilio.

6) Perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore: è impressionante la figura dell'Agnello-pastore. Dunque la profezia di Isaia era l'annuncio di una liberazione definitiva operata dall'Agnello, il mite liberatore che ha preso su di sé i peccati del mondo e guida alle fonti della vita.